



Prendici per mano, Signore, Tu che sei sempre dove c'è l'amore, stai accanto a noi, nel nostro cammino quotidiano. Fa' che il Tuo Amore alimenti sempre il nostro amore, che la Tua luce illumini ogni nostro momento di vita, che la Tua bontà ispiri i nostri sentimenti. Ti affidiamo il nostro essere coppia, il nostro essere famiglia, il nostro essere genitori. Aiutaci ad affrontare uniti le difficoltà, a crescere nel perdono reciproco, ad essere capaci, sempre, di tenerezza l'uno per l'altra. Apri il nostro cuore perché possiamo scoprire i doni di cui hai arricchito la nostra famiglia per valorizzarli nel servizio verso tutti coloro che incontreremo sulla nostra strada. Spirito Santo, sull'esempio di Maria, aumenta la nostra fede affinché possiamo sempre credere, soprattutto nei momenti più bui, che nulla è impossibile a Dio. Maria, tieni il tuo sguardo di mamma sulle nostre famiglie e porta tutte le preghiere di questa nostra piccola comunità fino al cuore del Padre. Amen.

### **1Re 3, 5-13**

*In Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte e gli disse: «Chiedimi ciò che io devo concederti». Salomone disse: « (...) Signore mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide mio padre. Ebbene io sono un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che ti sei scelto, popolo così numeroso che non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male, perché chi potrebbe governare questo tuo popolo così numeroso?». Al Signore piacque che Salomone avesse domandato la saggezza nel governare. Dio gli disse: «Perché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te né una lunga vita, né la ricchezza, né la morte dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento per ascoltare le cause, ecco faccio come tu hai detto. Ecco, ti concedo un cuore saggio e intelligente: come te non ci fu alcuno prima di te né sorgerà dopo di te. Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria come nessun re ebbe mai».*

### **Dal libro della Sapienza 9, 1-18**

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola e con la tua sapienza hai formato l'uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi*

*decreti. Inviata dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi, incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo?*

*Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?*

*Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza».*

Nella Bibbia la sapienza non vuol dire propriamente sapere e tanto meno solo scienza o intelligenza. L'etimologia della parola rimanda al verbo latino "sàpere", che significa "avere o sentire sapore o odore; gustare", allude al gusto (sapio) delle cose, per cui sapienza è sinonimo di sapore, sapore di Dio. Un Dio che non si gusta mai, diventa un Dio insipido, che sa di stantio e che dà nausea, e che perciò si fa presto a lasciar stare e di cui non si parla volentieri.

Sapienza è capacità di entrare e assaporare la realtà delle cose. Il dono della sapienza apre infatti l'anima non solo alla contemplazione di Dio, ma questa contemplazione del gusto di Dio discende al gusto per le cose terrene, apprezzandole e vivendole per quello che veramente valgono. È la capacità di penetrare nel senso profondo dell'essere, della vita e della storia, andando oltre la superficie delle cose e degli eventi per scoprirne il significato ultimo, voluto dal Signore. La sapienza non è dunque una conoscenza umana delle cose ma è l'intelligenza del cuore, il saper leggere nelle pieghe della vita il significato più profondo e più vero della vicenda umana e del destino dell'uomo. Questo sguardo, si ottiene assumendo lo sguardo di Dio, condizione che presuppone una profonda intimità con Lui, il sentirsi figli amati e desiderosi di amare il Padre. Sapienza è vedere la realtà con gli occhi di Dio, sentire con le orecchie di Dio, amare con il cuore di Dio, giudicare le cose con il giudizio di Dio.

## PER LA RIFLESSIONE

1. In questi anni di vita insieme come marito e moglie, cosa abbiamo chiesto in dono al Signore per noi e per la nostra famiglia?
2. Quali "sapori" caratterizzano la nostra vita insieme e di quali siamo alla ricerca? Come si è evoluto il gusto di Dio nella nostra relazione con Lui, sia personale che come coppia?
3. Educhiamo i nostri figli al desiderio e in particolare al cammino interiore di ricerca di ciò che è veramente importante per la vita?
4. Educhiamo i nostri figli alla fatica della ricerca dei doni preziosi? Abbiamo lavorato con loro perché imparassero a scavare in profondità, a progettare su orizzonti temporali oltre il "tutto e subito"?
5. Di quale sapienza siamo alla ricerca: la sapienza degli uomini o la sapienza di Dio, che abbiamo conosciuto in Gesù e che passa per la strada della croce?

## LA SAPIENZA

La sapienza è un'arte che l'antico popolo di Israele considerava tanto preziosa da concederle grande spazio nella Torah, al punto che un intero libro è denominato proprio "Sapienza"; e l'esperienza di Israele insegna che la sapienza è prima di tutto un dono da desiderare, da ricercare con determinazione, da chiedere a Dio con umiltà. La sapienza è concessa a coloro che, come Salomone, la desiderano al di sopra di ogni altro bene e la chiedono a Dio come il dono più prezioso.

### LEGGERE BRANO 1Re

Nell'AT la figura del sapiente per antonomasia è, infatti, quella di Salomone, figlio di Davide. Prima di ascendere al trono, egli si ritira in preghiera nel tempio di Gabaon e si rivolge al Signore con queste parole: *"Concedi al tuo servo un cuore docile che sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male"* (1 Re 3,9). La narrazione continua dicendo che al Signore piacque che Salomone avesse chiesto la saggezza nel governare e non avesse chiesto gloria, ricchezza e potenza o la morte dei nemici. Però, dal momento che Salomone ha chiesto la cosa più importante, Dio gli garantisce anche le cose che lui non aveva chiesto. Dio si compiace di chi si decide a chiedergli la sapienza come prima e più importante ricchezza; chi cerca la sapienza dimostra già con questo di essere un saggio, anche se soggettivamente magari non ritiene affatto di esserlo (cfr. Sir 39,1-11). Si tratta di desiderare e cercare nella vita ciò che è veramente essenziale: questo è già dono di sapienza!

### LEGGERE BRANO dal Libro della Sapienza

Nella seconda sezione del libro della Sapienza troviamo la preghiera di Salomone per ottenere il dono della sapienza al fine di esercitare il suo servizio secondo il cuore di Dio (9,1-18). Il presupposto da cui parte il testo è la consapevolezza che l'uomo non possiede la sapienza. Il versetto 13 contiene infatti due domande parallele: "Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?" Dal caso particolare di Salomone, si passa all'universalità della natura umana: *tis anthrôpos?* Si esclude che la sapienza possa essere prerogativa di qualcuno che non sia Dio stesso. In tal senso Dio solo conosce il luogo dove la

sapienza dimora: “Da dove viene dunque la saggezza? Dov'è il luogo dell'intelligenza? Essa è nascosta agli occhi di ogni vivente, è celata agli uccelli del cielo. L'abisso e la morte dicono: ‘Ne abbiamo avuto qualche sentore’. Dio solo conosce la via che vi conduce, egli solo sa il luogo dove risiede”. (Gb 28,20-23). La domanda della sapienza verte sulla possibilità di “conoscere” il volere di Dio”: vale a dire la sua volontà, espressa nella Legge. Nel post-esilio la verità di Dio veniva fatta sussistere nella Legge, per cui praticare la Legge equivaleva ad essere saggi e ignorarla o non praticarla significava percorrere la via della stoltezza. Ne deriva la coscienza che la vera “sapienza” è frutto di rivelazione divina, quindi un dono di Dio. Tuttavia l'uomo rimane troppo limitato nelle sue possibilità (cfr. vv. 5-6) per essere in grado di penetrare il mistero di Dio e poterne scoprire e comprendere i disegni, anche dopo che sono stati rivelati. Il versetto successivo contiene due affermazioni parallele: “*I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni*” (v. 14). L'idea dell'autore riguardo alle nostre possibilità di conoscere la verità (il disegno di Dio) è piuttosto pessimistica: l'uomo, abbandonato a se stesso, cammina nelle tenebre dell'ignoranza e dell'insicurezza. Nella terminologia platonica si direbbe che, a causa della sua natura materiale, l'uomo non può arrivare più in là delle opinioni. Ma come mai si dà questa situazione nell'essere umano? L'autore ne individua il motivo nel limite creaturale aggravato dal peccato: «*perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni*» (v. 15). L'autore, permeato da una cultura e filosofia ellenistica, si attiene fedele alla dicotomia corpo-anima. Per lui il “corpo corruttibile” si identifica con quanto si potrebbe chiamare vita istintiva, forze irrazionali che intorbidano la mente, oscuri impulsi del subconscio, non chiariti o mal razionalizzati. Il termine «tenda» è una metafora ed è tratta dalla vita nomade per indicare ciò che è passeggero, e dunque adatta al corpo corruttibile (cfr. Is 38,12; Gb 4,19-21; 2Cor 5,4; 2Pt 1,13-14). L'aggettivo «d'argilla» è un'allusione all'origine del corpo secondo Gen 2,7 (cfr. Gen 3,19; Sap 15,8): il corpo, radicato nella terra, solidale con i beni puramente terreni, temporali, transitori, frena il volo della mente verso ciò che è spirituale, celeste, immortale. La mente (nous) invece è l'anima stessa, identificata con la ragione, principio spirituale che dà vita al corpo e si eleva spontaneamente al mondo superiore. Cosicché ogni tendenza pura, o pensiero elevato, spiritualizzante, è sempre stato attribuito all'anima umana, e ogni moto legato al mondo materiale è stato imputato al corpo corruttibile. La vita dell'uomo si sviluppa perciò in una continua

dialettica, potremmo definirla tensione insanabile, fra “il corpo” e “l’anima”. Il limite di ogni creatura umana si manifesta perciò nella sua incapacità di conoscere e perciò di amare ciò che appartiene alla realtà invisibile: *«A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo?»* (v. 16). L’espressione «le cose della terra» indica ciò che accade sulla terra, ciò che l’uomo può verificare e controllare, le cose che sono a portata di mano, tangibili, sperimentabili direttamente, visibili, vale a dire ciò che non supera la normale capacità dell’uomo terreno, tutto ciò che dovrebbe essere trasparente e ovvio per lui. Tutte queste cose dovrebbero essere conosciute facilmente. Tuttavia, non è così: solo con notevole sforzo riusciamo ad appropriarci delle cose, dominandole appena con le nostre imperfette capacità. La verità è che ogni giorno sperimentiamo che la realtà ci sfugge di mano. A maggior ragione la domanda finale del versetto mette in luce la conseguente ineluttabile impossibilità di investigare e conoscere «le cose del cielo». Nel linguaggio biblico il cielo è metaforicamente la dimora di Dio (cfr. v. 10a). Le cose del cielo sono quelle che appartengono all’ambito divino. A tale debolezza umana conseguente il peccato che ha procurato una divisione nel cuore dell’uomo rendendogli impossibile una perfetta consonanza con il volere divino, Dio nella sua misericordia supplisce mandando la sapienza: *«Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?»* (v. 17). il santo spirito equivale alla sapienza del Signore. Paolo nella seconda ai Corinti riprenderà lo stesso concetto: *“Chi conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato”* (2Cor 2,11-12).

Il brano iniziato in tonalità minore termina con un accento estremamente positivo: *«Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza»* (v. 18). I tre verbi di questo periodo sono al passivo, che deve essere inteso come un passivo teologico, dato che in ultima analisi esprimono l’azione di Dio per mezzo del suo spirito di sapienza. Quest’azione di Dio è un dono che fa sì che gli uomini possano camminare rettamente, una luce interiore per cui possono conoscere quel che è gradito al Signore, al fine di poter essere salvati (Isaia applicherà la pienezza di questo dono al re messia). Nonostante la debolezza dell’uomo, Dio manda su di lui la

sapienza, che gli indica il giusto cammino o il modo di vivere conforme alla sua volontà. È quindi mediante la sapienza che si compie nella storia il piano salvifico di Dio. Per cui il dono della sapienza è da considerarsi realmente come essenziale affinché l'uomo possa essere salvato. Ecco perché tra i doni di Dio, la sapienza è considerato non solo il più prezioso bensì quello più necessario in ordine alla salvezza. L'uomo privo della divina sapienza, anche se completo nelle sue doti naturali, può considerarsi un nulla: *Se anche uno fosse il più perfetto tra gli uomini, mancandogli la tua sapienza, sarebbe stimato un nulla* (Sap 9,6).

Questa sapienza trova la sua piena espressione in Gesù; potremmo dire che in Lui la sapienza si fa carne, ovvero si esprime in una forma tanto alta da coincidere con la sua stessa persona. E così la sapienza è davanti a noi, in Gesù, che ci mostra con quale intimità un figlio si può rivolgere al Padre e ci indica la strada per “vedere con gli occhi di Dio”. La verità di questo sguardo ha il suo crogiuolo, nel quale deve essere provata: la croce con le sue logiche che sono da sempre di scandalo per la sapienza umana. La vera sapienza, quella che il Padre ci ha rivelato in Gesù, quella che lo Spirito ci suggerisce, si manifesta pienamente nella sconfitta della croce, nell'umiliazione di un progetto, nello smarrimento di una comunità di discepoli, nella fredda realtà di un sepolcro, prima di rivelare la sua verità nella resurrezione. Ma si tratterà di una sapienza “che non è di questo mondo” e che anzi il mondo rifiuta e che raggiunge il suo vertice sulla croce.

## **La sapienza nella vita del cristiano**

1. Nella Bibbia la sapienza non vuol dire propriamente sapere e tanto meno solo scienza o intelligenza. L'etimologia della parola rimanda al verbo latino “sàpere”, che significa “avere o sentire sapore o odore; gustare”, allude al gusto (sapio) delle cose per cui sapienza è sinonimo di sapore, sapore di Dio. Salomone non chiede solo di “conoscere” ma di discernere la volontà di Dio: questo è di chi amando il Signore desidera conformarsi a lui. All'anima non basta la verità intellettuale della fede. Occorre che questa verità sia impregnata dal gusto dell'amore, di modo che Dio non sia solamente la persona creduta, ma anche la persona amata che suscita nell'anima il desiderio di conoscerla senza fine. Scrive papa Francesco nell'enciclica *Lumen Fidei*: “*Se l'amore ha bisogno della verità, anche la verità ha bisogno dell'amore. Amore e verità non si possono separare. Senza amore, la verità diventa fredda, impersonale, oppressiva per la vita*”

*concreta della persona*” (n.28). Ciò che rende possibile questa unione tra verità e amore è appunto il dono della sapienza che è non solo raggio di luce ma anche raggio di calore.

2. È capacità di “gustare Dio”, “le cose di Dio”: “Gustate e vedete quant’è buono il Signore!” (Sal 33,9). Questo è importante per la nostra vita spirituale e il nostro ministero perché un Dio che non si gusta mai, diventa un Dio insipido, che sa di stantio e che dà nausea, e che perciò si fa presto a lasciar stare e di cui non si parla volentieri. Il nostro pericolo più reale è cadere in un cristianesimo che ci diventa un po’ insipido, senza calore, e che di conseguenza non si ha il desiderio né di annunciare né di testimoniare.

3. Sapienza è capacità di entrare e assaporare la realtà delle cose - ovvero Dio stesso. Il dono della sapienza apre infatti l’anima non solo alla contemplazione di Dio, ma questa contemplazione del gusto di Dio discende al gusto per le cose terrene, apprezzandole e vivendole per quello che veramente valgono. È la capacità di penetrare nel senso profondo dell’essere, della vita e della storia, andando oltre la superficie delle cose e degli eventi per scoprirne il significato ultimo, voluto dal Signore” (s. Giovanni Paolo II). La sapienza non è dunque una conoscenza umana delle cose ma è l’intelligenza del cuore, il saper leggere nelle pieghe della vita il significato più profondo e più vero della vicenda umana e del destino dell’uomo. Questo sguardo, si ottiene assumendo lo sguardo di Dio, condizione che presuppone una profonda intimità con Lui, il sentirsi figli amati e desiderosi di amare il Padre (si legga, in proposito, il dono della “Pietà”).

Don Timoteo Munari, sacerdote di don Bosco, descrive così questa intimità con Dio: « Il campo del dono della sapienza non sono le visioni né le estasi, ma la certezza di stare familiarmente a tu per tu con il Signore».

L’uomo sapiente, saggio, è colui che ha imparato a guardare il mondo e la vita con gli occhi di Dio. Sapienza è vedere la realtà con gli occhi di Dio, sentire con le orecchie di Dio, amare con il cuore di Dio, giudicare le cose con il giudizio di Dio: “*Chi ama capisce che l’amore è esperienza di verità, che esso stesso apre i nostri occhi per vedere tutta la realtà in modo nuovo, in unione con la persona amata. Si tratta di un modo relazionale di guardare il mondo, che diventa conoscenza condivisa, visione nella visione dell’altro e visione comune su tutte le cose*” (Lumen Fidei n.28): questa è la sapienza che ci regala lo Spirito Santo.

## PER LA RIFLESSIONE

6. In questi anni di vita insieme come marito e moglie, cosa abbiamo chiesto in dono al Signore per noi e per la nostra famiglia?
7. Quali “sapori” caratterizzano la nostra vita insieme e di quali siamo alla ricerca? Come si è evoluto il gusto di Dio nella nostra relazione con Lui, sia personale che come coppia?
8. Educiamo i nostri figli al desiderio e in particolare al cammino interiore di ricerca di ciò che è veramente importante per la vita?
9. Educiamo i nostri figli alla fatica della ricerca dei doni preziosi? Abbiamo lavorato con loro perché imparassero a scavare in profondità, a progettare su orizzonti temporali oltre il “tutto e subito”?
10. Di quale sapienza siamo alla ricerca: la sapienza degli uomini o la sapienza di Dio, che abbiamo conosciuto in Gesù e che passa per la strada della croce?

## PAPA FRANCESCO

*La sapienza è quello che fa lo Spirito Santo in noi affinché noi vediamo tutte le cose con gli occhi di Dio. E' questo il dono della sapienza. E ovviamente questo deriva dalla intimità con Dio, dal rapporto intimo che noi abbiamo con Dio, dal rapporto di figli con il Padre. E lo Spirito Santo, quando abbiamo questo rapporto, ci dà il dono della sapienza. (...) Lo Spirito Santo rende allora il cristiano «sapiente». Questo, però, non nel senso che ha una risposta per ogni cosa, che sa tutto, ma nel senso che «sa» di Dio, sa come agisce Dio, conosce quando una cosa è di Dio e quando non è di Dio; ha questa saggezza che Dio dà ai nostri cuori.*

*(...) Nel matrimonio, per esempio, i due sposi – lo sposo e la sposa – litigano, e poi non si guardano o, se si guardano, si guardano con la faccia storta: questo è sapienza di Dio? No! Invece, se dice: “Beh, è passata la tempesta, facciamo la pace”, e ricominciano ad andare avanti in pace: questo è sapienza? Sì! Ecco, questo è il dono della sapienza.*

*E questo non si impara: questo è un regalo dello Spirito Santo. Per questo, dobbiamo chiedere al Signore che ci dia lo Spirito Santo e ci dia il dono della saggezza, di quella saggezza di Dio che ci insegna a guardare con gli occhi di Dio, a sentire con il cuore di Dio, a parlare con le parole di Dio”.*